

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XV

Cicerone

EPISTULAE AD TERENCEM



Indice

- <i>Ad fam.</i> 14,6	pag. 3
- <i>Ad fam.</i> 14,12	pag. 3
- <i>Ad fam.</i> 14,19	pag. 4
- <i>Ad fam.</i> 14,9	pag. 5
- <i>Ad fam.</i> 14,17	pag. 6
- <i>Ad fam.</i> 14,16	pag. 6
- <i>Ad fam.</i> 14,8	pag. 7
- <i>Ad fam.</i> 14,21	pag. 8
- <i>Ad fam.</i> 14,11	pag. 8
- <i>Ad fam.</i> 14,15	pag. 9
- <i>Ad fam.</i> 14,10	pag. 10
- <i>Ad fam.</i> 14,13	pag. 11
- <i>Ad fam.</i> 14,24	pag. 12
- <i>Ad fam.</i> 14,23	pag. 12
- <i>Ad fam.</i> 14,22	pag. 13
- <i>Ad fam.</i> 14,20	pag. 13

Ad fam. 14,6

Tullius suis s.d.

1 *Nec saepe est cui litteras demus nec rem habemus ullam quam scribere velimus. Ex tuis litteris, quas proxime accepi, cognovi praedium nullum venire potuisse. Qua re videatis velim quo modo satis fiat ei, cui scitis me satis fieri velle. Quod nostra tibi gratias agit, id ego non miror te mereri ut ea tibi merito tuo gratias agere possit. Pollicem, si adhuc non est profectus, quam primum fac extrudas. Cura ut valeas. Idib. Quint.*

Tullio saluta i suoi

E non c'è spesso a chi affidare le lettere e non abbiamo nulla da volere scrivere. Dalla tua lettera che ho ricevuto ultimamente sono venuto a sapere che nessuna proprietà ha potuto essere venduta; voglio perciò che vediate in che modo possa essere soddisfatto chi voi sapete che io voglio sia soddisfatto. Per il fatto che nostra figlia ti ringrazi io non mi meraviglio di ciò, che tu ti sia resa meritevole che ella ti possa ringraziare per i tuoi meriti. Se ancora non è partito fa' in modo di rimandare indietro al più presto Pollice. Vedi di star bene. 15 luglio

Quest'epistola, datata al 15 luglio 48, è stata scritta molto probabilmente dall'accampamento di Pompeo a Durazzo. Cicerone inizia giustificando il proprio silenzio epistolare con la mancanza di corrieri che recapitano le lettere e di argomenti su cui egli voglia scrivere. La lettera termina con un'esortazione a rimandare indietro un corriere, qualora non fosse ancora partito.

1. Nec... est: è sott. il dimostrativo (*is, ille*) - **cui... demus:** relativa impropria, con valore consecutivo - **nec... ul-lam:** regolare coordinazione negativa - **quam... velimus:** relativa analoga alla precedente. Il plurale dei predicati si spiega con la loro natura di *pluralis auctoris* (o *modestiae*) - **ex tuis litteris:** inviate da Terenzia - **venire:** da *veneo*, regolarmente usato come passivo di *vendo* - **videatis:** retto da *velim*, potenziale, senza la congiunzione - **quomodo:** introduce l'interrogativa indiretta - **satisfiat:** passivo regolare nei composti di *facio* che conservano l'-a del tema verbale - **ei cui:** espressione perifrastica a indicare il cesariano Dolabella, marito di Tullia - **satisfieri velle:** il concetto si chiude con la ripetizione dei termini disposti chasticamente - **Quod:** in funzione dichiarativa - **nostra:** come il seg. *ea* si riferisce alla figlia Tullia. L'assenza dei nomi propri nella lettera è dovuta ad una forma di prudenza, nel caso la lettera fosse stata intercettata e finisse in mani improprie - **id:** con valore prolettico - **merito tuo:** ablativo di causa, singolare collettivo; il sostantivo chiude l'andamento allitterante (*miror... mereri*) dell'espressione. La formalità di questi ringraziamenti potrebbe apparire eccessiva, ma, se si pensa che a Roma la madre non era tenuta a mettere il proprio patrimonio a disposizione per il sostentamento dei figli, si può comprendere meglio l'eccezionalità di ciò che Terenzia ha compiuto e il fatto che Tullia si senta obbligata ad esprimere la propria riconoscenza - **Pollicem:** è il *tabellarius*, lo schiavo-corriere, il cui nome ricorre spesso nell'epistolario - **fac extrudas:** perifrasi imperativa - **Cura ut valeas:** locuzione convenzionale di chiusura che si alterna al più semplice imperativo *vale* - **Idib. Quint.:** il 15 luglio.

Ad fam. 14,12

Tullius Terentiae suae s.d.

1 *Quod nos in Italiam salvos venisse gaudes, perpetuo gaudeas velim; sed perturbati dolore animi magnisque iniuriis metuo ne id consili ceperimus, quod non facile explicare possimus. Qua re quantum potes adiuva; quid autem possis mihi in mentem non venit. In viam quod te des hoc tempore nihil est. Et longum est iter et non tutum, et non video quid prodesse possis, si veneris. Vale. D. pr. Non. Nov. Brundisio.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Per il fatto che ti rallegri per l'essere noi arrivati salvi in Italia, vorrei che ti rallegrassi per sempre. Turbati però per il dolore dell'animo e per le grandi offese dei miei temo di aver preso una decisione tale da non poter spiegare facilmente. Perciò, aiutami per quanto puoi; cosa però tu possa non mi viene in mente. In questo momento non c'è alcun motivo che tu ti metta in viaggio: Il percorso è lungo e insicuro; e non vedo in cosa tu possa essere utile se vieni. Stammi bene. Consegnata da Brindisi il 4 novembre.

Tra questa lettera e la precedente è trascorso un arco di tempo di tre mesi e mezzo, durante i quali si registra una pausa nella corrispondenza ciceroniana: in realtà sembra alquanto improbabile che l'oratore in questo periodo non abbia scritto a nessuno, tanto più che proprio in quest'epistola il mittente fa riferimento alla gioia di Terenzia per il felice ritorno in Italia di lui. Cicerone inizia l'epistola ricordando la gioia provata dalla moglie nel sapere che egli è rientrato in Italia sano e salvo, e si augura che tale sentimento possa essere duraturo; in seguito risponde ad una richiesta della moglie, che si era offerta di raggiungerlo: non è il caso che la donna si metta in viaggio, poiché la strada è lunga e poco sicura, ed egli stesso non crede che la moglie, venendo da lui, possa giovargli.

1. Quod: con valore dichiarativo, regge *gaudes* - **nos... venisse:** oggettiva retta da *gaudes* - **salvos:** predicativo - **in Italiam:** dalla Grecia; Brindisi era l'approdo naturale, terminal della via Appia che la collegava a Roma - **perpetuo:** ablativo del neutro sostantivo *perpetuum*, con valore avverbiale - **gaudeas velim:** forma perifrastica di congiuntivo desiderativo, con il servile a sostituire *utinam*; l'uso del presente lascia intendere l'intenzione di Cicerone di considerare realizzabile il desiderio - **perturbati:** il termine deriva da *turba*, che significa 'confusione, agitazione, disordine'; si noti inoltre la presenza del prefisso rafforzativo *per-*, che intensifica ulteriormente il concetto - **dolore:** ablativo di causa efficiente; retto dal participio prec., il concetto di dolore si connota di una sfumatura di ansia - **magnisque... iniuriis:** con il termine si intende non solo l'azione ingiusta in sé, generalmente indicata dal sostantivo al plurale, ma anche l'atteggiamento di chi l'ha compiuta, designato invece dal singolare (Sen. *Benef.* 6,8,3 *beneficium ab iniuria distinguit non eventus sed animus*). Gli studiosi ipotizzano che *iniuriae* indichi l'atteggiamento di disprezzo nei confronti di Cicerone assunto dai pompeiani al momento del ritorno dell'oratore in Italia, che essi percepivano come un tradimento. Si sono proposte varie interpretazioni del termine, anche per la presenza del genitivo *meorum* e della polisemia insita nel vocabolo, che potrebbe venire inteso come un'allusione alle minacce di morte del figlio di Pompeo subite da Cicerone a Corcira, come un riferimento al comportamento ostile del fratello e del nipote o anche ai cattivi consigli di chi l'ha convinto a ritornare in Italia. Si è pure sostenuto che con *dolor* Cicerone si riferisca al dissenso con il fratello Quinto, mentre le *iniuriae* sarebbero quelle perpetrategli dai pompeiani, e in particolare dal figlio di Pompeo, che tentò di ucciderlo - **metuo:** regge *ne... ceperimus*, con la regolare costruzione dei *verba timendi* quando si teme avvenga una cosa che non si desidera - **id consilii:** costruzione con il genitivo partitivo - **quod... possimus:** relativa impropria, con valore consecutivo - **facile:** avverbio di modo - **Qua re:** conclusivo dell'affermazione precedente - **quantum potes:** è un inciso di cortesia, quasi ad attenuare l'imperativo seg. *adiuva* - **quid... possis:** interrogativa indiretta - **autem:** avversativa, a smorzare il senso della richiesta precedente - **In viam... des:** la locuzione *in viam se dare* corrisponde al nostro 'mettersi in viaggio' - **quod... des:** ancora una relativa impropria, con valore consecutivo - **hoc tempore:** ablativo di tempo determinato - **non tutum:** la mancanza di sicurezza, oltre alla lunghezza e la conseguente scomodità, è il secondo elemento usato per dissuadere la moglie dal tentativo di raggiungerlo. In effetti muoversi per i pompeiani poteva essere pericoloso - **quid possis:** interrogativa indiretta; il servile regge *prodesse*, con cui forma un nesso allitterante - **Vale:** forma di congedo sbrigativa, rivelatrice di una tensione tra i due coniugi che più tardi sfocerà nel divorzio - **D.:** *d(ata)*, ossia consegnata (sott. *epistula*) al *tabellarius* per il recapito - **prid. Non. Nov.:** il 4 novembre.

Ad fam. 14,19

Tullius Terntiae suae s.d.

1 *In maximis meis doloribus excruciat me valetudo Tulliae nostrae, de qua nihil est quod ad te plura scribam; tibi enim aequae magnae curae esse certo scio. Quod me propius vultis accedere, video ita esse faciendum et iam ante fecissem, sed me multa impediverunt, quae ne nunc quidem expedita sunt. Sed a Pomponio exspecto litteras, quas ad me quam primum perferendas cures velim. Da operam ut valeas.*

Tullio saluta la sua Terenzia

In mezzo ai miei pur grandissimi dolori mi tormenta la salute della nostra Tullia, di cui non c'è nulla che ti possa scrivere di più; so per certo infatti che sta ugualmente molto a cuore a te. Quanto al fatto che voi volete che io mi avvicini di più, mi rendo conto che dovrei fare così e l'avrei fatto già da prima, ma me l'hanno impedito molte ragioni, che neppure ora sono state eliminate. Aspetto però una lettera da Pomponio, che vorrei tu facessi in modo di farmela recapitare quanto prima. Cerca di star bene.

Questa lettera, risale al 27 novembre successivo; Cicerone si mostra anzitutto preoccupato per la salute di Tullia, poi risponde alla richiesta, avanzatagli non solo da Terenzia e da Attico, ma anche dai cesariani

Oppio e Balbo, di avvicinarsi a Roma Cicerone, motivando le ragioni del ritardo. Conclude infine la lettera con un'esortazione affinché la moglie gli faccia recapitare al più presto una lettera di Attico che lui sta aspettando.

1. In... doloribus: la situazione personale certamente non lieta dopo la sconfitta del partito pompeiano, i cui appartenenti si trovavano a dover tener conto degli ostacoli costituiti dalle disposizioni di Cesare, cui si uniscono le preoccupazioni familiari, già indicate nelle lettere precedenti; si noti il nesso allitterante dei due attributi, che evidenzia inoltre con il superlativo l'intensità della sofferenza e con il possessivo il fatto che essa è strettamente riferita all'oratore - **excruciat:** il verbo indica una condizione di forte sofferenza (cfr. Catull. 85,2); è un derivato di *crucio*, che significa 'tormentare' sia in senso fisico sia in senso psicologico - **valetudo:** il vocabolo, *vox media*, è qui impiegato nella sua accezione negativa - **Tulliae:** nata il 5 agosto, probabilmente nel 75, doveva avere quindi 27 anni - **nostrae:** la variazione nell'uso del possessivo ha la funzione di sottolineare che, mentre la difficile situazione di Cicerone è fonte di dolore soltanto per lui, la cattiva salute di Tullia accomuna il padre e la madre nella preoccupazione - **de qua:** ablativo di argomento - **quod... scribam:** relativa impropria, con valore consecutivo - **tibi... curae:** è un esempio di doppio dativo; il sostantivo comprende in sé sia il senso di 'preoccupazione' sia quello di 'premura' - **aeque:** sottolinea la parità di affetto dei genitori nei confronti della figlia, ben sapendo quanto le fosse affezionato Cicerone. E' una forma di cortesia e delicatezza nei confronti della moglie - **Quod:** dichiarativo - **propius:** comparativo avverbiale di *prope* - **vultis:** il plurale allude a pressioni e inviti non solo di familiari, ma anche di amici - **esse faciendum:** perifrastica passiva impersonale con *mihi* sott. - **iam ante:** senza bisogno quindi di ulteriori sollecitazioni - **me multa:** il nesso allitterante evidenzia, accostandoli, oggetto e soggetto degli *impedimenta* - **impediverunt... expedita:** si osservi l'accostamento di due verbi che, essendo formati con diversi prefissi, hanno significati opposti, e, dal momento che uno dei due è negato (*ne [...]expedita sunt*), il risultato è ancora una volta quello di una maggiore insistenza sul concetto - **Pomponio:** Tito Pomponio Attico, l'editore di Cicerone, ricco di interessi culturali ed artistici, compose anche alcune opere: una cronologia della storia romana, il *Liber Annalis*, ricerche genealogiche su alcune *gentes*, le *Imagines* (didascalie in versi poste accanto a ritratti di uomini illustri) e un'opera in greco sul consolato di Cicerone, omaggio affettuoso che aiuta a capire la natura disinteressata della loro amicizia - **quam primum:** il rafforzativo dell'avverbio gli conferisce valore di superlativo - **perferendas:** sott. *esse* - **Da... valeas:** formulazione rara di congedo, che di per sé non ha particolari caratterizzazioni dal punto di vista dell'espressione dei sentimenti.

Ad fam. 14,9

Tullius Terentiae suae s. p.

1 *Ad ceteras meas miserias accessit dolor et de Dolabellae valetudine et de Tulliae. Omnino de omnibus rebus nec quid consilii capiam nec quid faciam scio. Tu velim tuam et Tulliae valetudinem cures. Vale.*

Tullio saluta molto la sua Terenzia

A tutte le altre mie sventure si è aggiunto il dolore per la salute di Dolabella e di Tullia. In merito ad ogni cosa non so assolutamente né che decisione prendere né cosa fare. Vorrei che ti prendessi a cuore la tua salute e quella di Tullia. Sta' bene.

Quest'epistola, non datata, viene collocata al 17 dicembre 48 in base a Cic. Att. 11,7, molto probabilmente spedita insieme ad essa. Cicerone esordisce dicendo che alle sue altre preoccupazioni si è aggiunta anche quella causatagli dalle condizioni di salute di Dolabella e di Tullia; egli poi scrive di non sapere che decisione prendere o che cosa fare e raccomanda a Terenzia di occuparsi della propria salute e di quella della figlia.

1. s. p.: variazione rispetto al più abituale *s.d.*; *salutem plurimam* in luogo di *salutem dicit*, lascia intravedere una maggiore affettuosità - **ad... miserias:** tutti i fattori, conseguenti alla sconfitta pompeiana, che rendono problematica, e gravida di incognite, la situazione personale di Cicerone - **dolor:** un nuovo motivo di preoccupazione, che si aggiunge alle *miseriae* precedenti. Il riferimento alla salute di Dolabella e di Tullia rispecchia l'autentica preoccupazione dell'oratore per la figlia e per il genero - **Dolabellae:** si tratta di Publio Cornelio Dolabella (70 - 43 a.C.); cesariano convinto, spregiudicato nelle sue mosse, riuscì a conseguire il consolato nel 44 e il proconsolato in Asia l'anno successivo. Dichiarato *hostis publicus* dal senato e assediato a Laodicea, si uccise nel medesimo anno. Aveva sposato Tullia nell'estate-autunno del 50, con un matrimonio orchestrato da Terenzia e di cui Cicerone, proconsole in Cilicia, venne informato solo a cerimonia avvenuta - **de valetudine:** ablativo di argomento, come il successivo *de omnibus rebus* - **Omnino... omnibus:** la figura etimologica, costruita sulla radice di *omnis*, evidenzia il fatto che l'incertezza di Cicerone è totale - **quid:** ripetuto in anafora - **consili:** genitivo partitivo retto dal prec. - **capiam... faciam:** interrogative indirette - **velim:** regge *cures*, senza congiunzione - **tuam... valetudinem:** anche la salute di Terenzia, accomunata qui a quella di Tullia, era notoriamente cagionevole

Ad fam. 14,17

Tullius Terentiae suae s.d.

1 *S. v. b. e. v. si quid haberem quod ad te scriberem, facerem id et pluribus verbis et saepius. Nunc quae sint negotia vides; ego autem quo modo sim adfectus ex Lepta et Trebatio poteris cognoscere. Tu fac ut tuam et Tulliae valetudinem cures. Vale.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. Se avessi qualcosa da scriverti lo farei con più parole e più spesso. Ti rendi conto quali siano ora le incombenze; potrai conoscere da Lepta e da Trebazio come io sia messo. Tu fai in modo di curare la salute tua e di Tullia. Sta' bene.

Quest'epistola, priva di data, è stata collocata al 23 dicembre 48 sulla base di Cic. *Att.* 11,8, che si considera inviata insieme a questa perché le due lettere presentano coincidenze quasi letterali in un punto. Cicerone giustifica il proprio silenzio epistolare con la mancanza di notizie da comunicare; egli, poi, scrive alla moglie che lei stessa comprende quale sia la situazione, e che apprenderà quali sono le condizioni del marito da Lepta e Trebazio, che le consegneranno la presente.

1. S. v. b. e. v.: *si vales bene, ego valeo*; per quanto riguarda la corrispondenza ciceroniana, è stato osservato che la presenza di quest'elemento non è solitamente riscontrata nelle lettere più informali. La formula non è mai presente nelle lettere ad Attico o a Tirone (i corrispondenti a cui Cicerone scrive più apertamente), o comunque in nessuna lettera indirizzata a uomini con cui l'oratore ha uno stretto legame; d'altra parte è anche vero che tale formula è un elemento tipico delle epistole private tra familiari e amici - **si haberem... facerem:** periodo ipotetico di III tipo - **quid:** indefinito, per *aliquid* - **quod... scriberem:** relativa impropria con valore consecutivo - **pluribus verbis:** ablativo modale - **saepius:** comparativo avverbiale - **quae... negotia:** interrogativa indiretta - **quo modo... adfectus:** interrogativa indiretta. Il verbo *adficere* ha il significato di *'mettere in una certa disposizione'* fisica o morale; inizialmente ha senso sia positivo sia negativo, ma in seguito si specializza nel secondo; in particolare, il participio *adfectus* acquista un significato affine a quello di *aeger* e di *languidus*, e quindi ha anche la possibilità di riferirsi alla malattia del corpo - **Lepta:** Quinto Lepta era stato *praefectus fabrum* di Cicerone in Cilicia, ed era legato a Cicerone da rapporti di amicizia e ospitalità - **Trebatio:** Caio Trebazio Testa, originario di Elea. Fu in stretti rapporti di amicizia e confidenza con Cesare, Augusto, Orazio, Mecenate e Cicerone, col quale intrattenne un fitto epistolario e che a lui dedicò un resoconto dei *Topica* di Aristotele. Evidentemente i due si erano recati in visita da Cicerone, che aveva colto l'occasione per consegnare loro alcune lettere da far recapitare e per lasciare loro messaggi da riferire - **fac... cures. Vale:** si osservi la raccomandazione per la salute, accompagnata dal più tradizionale congedo (*vale*).

Ad fam. 14,16

Tullius Terentiae suae s.d.

1 *S. v. b. e. v. etsi eius modi tempora nostra sunt ut nihil habeam quod aut a te litterarum exspectem aut ipse ad te scribam, tamen nescio quo modo et ipse vestras litteras exspecto et scribo ad vos, cum habeo qui ferat. Volumnia debuit in te officiosior esse quam fuit, et id ipsum quod fecit potuit diligentius facere et cautius. Quamquam alia sunt quae magis curemus magisque doleamus quae me ita conficiunt, ut ii voluerunt qui me de mea sententia detruserunt. Cura ut valeas. Vale. Pr. non. Ian.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. Sebbene la situazione nostra sia tale da non aver nulla di che aspettarmi lettere da te o da scrivertene io stesso, tuttavia, non so come, sia attendo vostre lettere sia ve le scrivo, quando ho chi le porti. Volumnia avrebbe dovuto essere verso di te più corretta di quanto sia stata, ed avrebbe potuto fare quello che ha fatto in modo più scrupoloso e attento. Quantunque ci siano altre cose di cui ci diamo maggiormente pensiero e ci addoloriamo di più, che mi deprimono così come hanno voluto coloro che mi hanno allontanato dal mio proponimento. Cerca di star bene. Sta' bene. 4 gennaio.

L'epistola è datata al 4 gennaio 47; Cicerone apre la lettera affermando che, nonostante egli non abbia motivi per scrivere o per attendere lettere dalla famiglia, egli comunque continua ad approfittare di ogni corriere a disposizione per inviare epistole e ad aspettare che i familiari gli scrivano a loro volta. L'ora-

tore poi fa riferimento ai servizi di Volumnia, a cui la moglie è ricorsa molto probabilmente per tutelarsi in ambito finanziario: egli osserva che la donna avrebbe potuto agire in modo migliore e con maggior discrezione nei confronti di Terenzia.

1. etsi: introduce la proposizione concessiva - **eius modi:** genitivo di qualità, anticipa la proposizione consecutiva - **ut... habeam:** consecutiva negativa. È notevole come la frase con cui la lettera si apre abbia un contenuto contrario alla prima frase della precedente missiva: mentre prima l'oratore affermava di non scrivere alla moglie per mancanza di argomenti, ora egli dice di cercare comunque il contatto epistolare con lei, anche in assenza di apparenti motivi - **litterarum:** è espunto in alcune edizioni - **nescio quo modo:** è un inciso che sottolinea il fatto che Cicerone non trova alcun motivo razionale per mantenere i contatti con la moglie: evidentemente le ragioni di tale comportamento saranno di natura emotiva, nel senso che potrebbe essere proprio il legame affettivo con la famiglia a spingerlo a ciò - **expecto et scribo:** la risposta ai congiuntivi precedenti - **cum:** costruito con l'indicativo (*habeo*) ha valore temporale - **qui ferat:** relativa impropria con valore consecutivo; il riferimento è a chi si presta alla funzione di *tabellarius* - **Volumnia:** era una liberta di Publio Volumnio Eutrapelo, senatore amico di Cicerone; era inoltre l'amante di Antonio, *magister equitum* di Cesare, che governava l'Italia in assenza del dittatore. Probabilmente la sua influenza era stata sfruttata per evitare il pericolo che i beni di Terenzia fossero confiscati. Personaggio molto discusso: mima, cantante, danzatrice raffinata, diviene famosa, con il nome d'arte di Citeride, nella Roma tardo repubblicana perché in grado di incantare il pubblico con la sua bravura, ma anche per i suoi amanti di alto rango, uomini chiave della cerchia politica cesariana. Il rapporto con Antonio suscita clamore e critiche a non finire, perché il futuro triumviro si presenta in pubblico con lei, trattandola come una donna onesta e quasi una moglie. Nelle *Filippiche* Cicerone lo accuserà di averla portata con sé in lettiga in giro per l'Italia scortata dai littori, mentre Virgilio cercherà, nelle *X ecloga*, di consolare l'amico Cornelio Gallo per il tradimento e l'abbandono di Licoride, *señal* di Volumnia - **debut:** la traduzione italiana preferisce il ricorso al c.d. 'falso condizionale' - **officiosior:** suggerisce una cautela e una discrezione che sono invece mancate nella trattativa finanziaria, come lasciano intendere i due comparativi avverbiali (*diligentius... cautius*) seguenti. Il termine *officiosus* è in stretta relazione con il concetto di *officium*, che individua, oltre all'appoggio concreto prestato ad un amico, anche la disposizione d'animo con cui ciò viene compiuto, tanto che, dato il legame di questa nozione con quella di *amicitia*, l'aggettivo derivato ha un significato affine a quello di *amicus* - **diligentius:** fa riferimento al concetto di *diligentia*, che indica l'impegno richiesto a colui che deve eseguire un *officium* con la maggior cura possibile, ed è collegato anche con la nozione di *fides*, nel senso di correttezza nell'adempimento di un dovere - **alia sunt:** i motivi di preoccupazione di Cicerone si vengono a sapere da Cic. *Att.* 11,9: la consapevolezza di trovarsi in una situazione senza uscita per propria colpa, l'ostilità dei cesariani, l'atteggiamento del fratello e del nipote, le precarie condizioni di Tullia - **cremus... doleamus:** si sostiene che Cicerone riferisca i verbi *cremus* e *doleamus* anche a Terenzia, così da richiamarla alle sue responsabilità nei confronti di Tullia e fare in modo che la moglie consideri in modo più attento le altre sue preoccupazioni di carattere politico - **conficiunt:** il verbo indica l'abbattimento in cui cade chi è prostrato e consumato dal dolore - **ut ii... qui:** per quanto riguarda l'identità di coloro che hanno distolto l'oratore dalla sua prima decisione, sono state avanzate varie ipotesi: si può trattare di chi l'ha incoraggiato a lasciare l'Italia per unirsi a Pompeo (e in particolare il fratello Quinto e suo figlio) o, al contrario, di chi l'ha convinto a tornare - **detruserunt:** utilizzato in senso metaforico con il senso di '*distolsero, allontanarono*': il vocabolo in realtà ha un valore concreto, e normalmente indica lo spostamento di un nemico dalla propria posizione o l'allontanamento di un uomo dalla sua proprietà-

Ad fam. 14,8

Tullius Terentiae suae s.

1 *Si vales, bene est, ego valeo. Valetudinem tuam velim cures diligentissime. Nam mihi et scriptum et nuntiatum est te in febrim subito incidisse. Quod celeriter me fecisti de Caesaris litteris certiozem, fecisti mihi gratum. Item posthac, si quid opus erit, si quid acciderit novi, facies ut sciam. Cura ut valeas. Vale. D. IIII Non. Iun.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. Vorrei che tu curassi la tua salute con molta attenzione. Mi è stato infatti scritto e comunicato che ti è venuta la febbre all'improvviso. Mi ha fatto cosa gradita l'avermi informato rapidamente della lettera di Cesare. Ugualmente d'ora in poi, se ci sarà bisogno di qualcosa, se accadrà qualcosa di nuovo farai in modo che lo sappia. Cerca di star bene. Addio. Consegnata il 2 giugno.

La lettera è stata fatta risalire al 2 giugno 47 sulla base dell'analogia dei contenuti con quelli di Cic. *Att.* 11,16, scritta il giorno dopo. Cicerone, infatti, innanzitutto raccomanda alla moglie di badare alla salute, poiché gli è stato riferito, a voce e per iscritto, di un suo attacco di febbre; egli, poi, la ringrazia per la tempestività con cui lo ha informato della lettera del dittatore e la esorta ancora una volta a comunicargli eventuali novità.

1. Valetudinem tuam: la posizione incipitaria pone in risalto la preoccupazione di Cicerone per le condizioni di salute della moglie - **velim cures:** forma di congiuntivo desiderativo, con il *verbum voluntatis* che sostituisce *utinam* - **diligentissime:** superlativo avverbiale - **scriptum... nuntiatum est:** passivi impersonali. Il riferimento è a comunicazioni scritte e verbali - **te... incidisse:** proposizione oggettiva - **Quod:** dichiarativo - **me... certiozem:** il pronome è oggetto e il comparativo il suo predicativo - **de... litteris:** ablativo di argomento. Di tale lettera l'oratore parla anche ad Attico, avanzando dubbi sulla sua autenticità: Cic. *Att.* 11,16,1 *non meo vitio fit hoc quidem tempore (ante enim est peccatum) ut me ista epistula nihil consoletur. nam et exigue scripta est et suspiciones magnas habet non esse ab illo; quas animadvertisse te existimo* - **si quid:** ripetuto in anafora; il pronome è indefinito (*aliquid*)

Ad fam. 14,21

Tullius Terentiae suae s.d.

1 *S. v. b. e. v. da operam ut convalescas; quod opus erit, ut res tempusque postulat, provideas atque administres et ad me de omnibus rebus quam saepissime litteras mittas. Vale.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. Cerca di guarire; provvedi e preoccupati di quello che sarà necessario, come richiedono la situazione e la circostanza e mandami lettere su ogni cosa il più spesso possibile. Sta' bene.

Anche questa lettera, per il riferimento alla malattia di Terenzia, ha risentito dei problemi di datazione della precedente, ed è infine stata collocata al 3 giugno 47, stesso giorno in cui è stata scritta Cic. *Att.* 11,16. In quest'epistola, Cicerone raccomanda ancora alla moglie di badare alla salute, e la esorta a prendere provvedimenti a seconda della situazione e a informarlo il più spesso possibile riguardo ad ogni questione.

1. ut convalescas: la frase lascerebbe pensare a un miglioramento delle condizioni di salute, di cui Cicerone è venuto nel frattempo a conoscenza - **quod:** relativo, = *id quod* - **res tempusque:** si è avanzata l'ipotesi che Cicerone possa qui riferirsi alle disposizioni testamentarie della donna, argomento molto frequente nelle lettere ad Attico di questo periodo, e trattato anche in Cic. *Att.* 11,16, in cui l'oratore manifesta il timore che la moglie stia agendo scorrettamente al riguardo; certo che le richieste dell'oratore (*provideas atque administres*) si riferiscono realmente al testamento della moglie, il fatto che vengano avanzate proprio in un momento in cui la donna non gode di buona salute potrebbe essere interpretato come segno di scarso tatto nei confronti di lei. C'è però chi non crede che qui Cicerone si riferisca al testamento della moglie, e interpreta *ut res tempusque postulat* nel senso che l'oratore, nelle proprie richieste, non esigerebbe eccessivi sforzi da parte della moglie proprio per il cattivo stato della salute di lei - **provideas:** il congiuntivo in luogo dell'imperativo è proprio dello stile colloquiale - **de omnibus rebus:** ablativo di argomento - **quam saepissime:** forma di superlativo avverbiale rafforzata da *quam*.

Ad fam. 14,11

Tullius Terentiae suae s.d.

1 *S. v. b. e. v. Tullia nostra venit ad me pr. Idus Iun. Cuius summa virtute et singulari humanitate graviore etiam sum dolore adfectus nostra factum esse negligentia ut longe alia in fortuna esset atque eius pietas ac dignitas postulabat. Nobis erat in animo Ciceronem ad Caesarem mittere et cum eo Cn. Sallustium. Si profectus erit, faciam te certiozem. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. XVII Kal. Quint.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. La nostra Tullia è venuta da me il 12 giugno. Per le sue grandissime virtù e l'eccezionale gentilezza d'animo io sono colpito da un dolore anche più grave perché per negligenza mia è accaduto che si trovasse in una situazione di gran lunga diversa da quanto richiedevano il suo affetto filiale e la sua nobiltà. Avevo in animo di mandare Cicerone da Cesare e con lui Cneo Sallustio. Se partirà ti informerò. Cura

con attenzione la tua salute. Addio. 15 giugno.

In questa lettera Cicerone comunica alla moglie l'arrivo di Tullia, avvenuto il 12 giugno, e manifesta il proprio dolore, causato dalla constatazione che la figlia, dotata di grandi qualità, non è stata tutelata da lui come l'amore filiale e il rango di lei avrebbero richiesto; prosegue esprimendo l'intenzione di mandare il figlio Marco da Cesare, accompagnato da Gneo Sallustio, e promettendo a Terenzia di informarla se il giovane si metterà in viaggio; la lettera si chiude ancora una volta con un'esortazione affinché la moglie curi la propria salute.

1. nostra: può essere annoverato tra i casi di plurale sociativo, per i quali in generale è stata riconosciuta, in contesti di tipo familiare, una sorta di reticenza ad esprimere i propri sentimenti - **Id. Iun.:** nel mese di giugno le idi cadevano al 13 del mese - **Cuius:** esempio di 'nesso' del relativo - **virtute... humanitate:** ablativi di causa; il primo vocabolo, riferito a un aspetto tipico del *vir Romanus*, serve ad esaltare le qualità di Tullia in quanto donna, il secondo ne ribadisce la gentilezza e sensibilità d'animo - **graviore:** comparativo, attributo di *dolore*, ablativo di causa efficiente, ne accresce il πάθος - **factum esse:** infinito perfetto, con valore impersonale - **nostra... neglegentia:** ablativo di causa; probabilmente egli si rimprovera per non aver provveduto a pagare la dote di lei nel 49, prima di lasciare l'Italia - **ut:** regge *esset*, completiva in dipendenza da *factum esse* - **alia in fortuna:** si ricordi il valore di *vox media* del sostantivo, qui in accezione ovviamente negativa - **longe:** avverbio, rafforza *alia* - **atque:** in luogo di *quam*, introduce il secondo termine di paragone - **pietas:** intesa come 'senso del dovere', che in questo contesto si concretizza nei confronti del padre, e quindi da intendersi come 'amore filiale' - **dignitas:** cioè la 'nobiltà' conferita alla giovane donna dal fatto di essere figlia dell'ex console Cicerone e moglie del tribuno Dolabella. Il termine indica la nobiltà conferita dall'acquisizione di cariche pubbliche: esistono vari *gradus dignitatis*, e l'accesso ad ognuno di essi è determinato appunto dall'ottenimento delle magistrature; la *dignitas* è inoltre strettamente collegata al concetto di *honos*. In questo senso la *dignitas* non è totalmente personale, e si può estendere anche ai membri della famiglia del magistrato: esiste infatti la *dignitas familiare* - **Nobis... in animo:** variante della costruzione con il dativo di possesso - **Ciceronem:** il figlio, omonimo del padre, nato nel 64 a.C. - **Cn. Sallustium:** Gneo Sallustio era un fedele amico di Cicerone, che nel 58 accompagnò in esilio almeno fino a Brindisi (cfr. Cic. *Ad fam.* 14, 4, 6 *Sallustius officio vincit omnis*) e che aiutò finanziariamente nel 47 - **profectus erit faciam:** la sequenza dei due futuri rispetta la c.d. 'legge dell'antiorità'.

Ad fam. 14,15

Tullius s.d. Terentiae

Tullio saluta Terenzia

1 *Si vales, bene est. Constitueramus, ut ad te antea scripseram, obviam Ciceronem Caesari mittere, sed mutavimus consilium, quia de illius adventu nihil audiebamus. De ceteris rebus, etsi nihil erat novi, tamen, quid velimus et quid hoc tempore putemus opus esse, ex Sicca poteris cognoscere. Tulliam adhuc mecum teneo. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. XII K. Quintiles.*

Se stai bene, va bene. Avevo deciso, come ti avevo scritto in precedenza, di mandare Cicerone incontro a Cesare, ma ho cambiato parere perché non ho sentito nulla circa il suo arrivo. Circa il resto, per quanto non ci fosse nulla di nuovo, potrai tuttavia sapere da Sicca cosa voglio e cosa ritengo sia necessario in questa circostanza. Tengo Tullia ancora con me. Cura con attenzione la tua salute. Sta' bene. 20 giugno.

La lettera è datata al 20 giugno 47; Cicerone inizialmente ricorda a Terenzia la propria intenzione di mandare da Cesare il figlio Marco, ma poi comunica che tale iniziativa non sarà realizzata, poiché non ci sono ancora notizie di un eventuale ritorno del dittatore. Riguardo alle altre questioni, anche se non ci sono novità, la donna potrà venire a sapere da Sicca, probabilmente il latore della missiva, che cosa il marito ritenga opportuno fare in queste circostanze; il mittente conclude informando la donna che Tullia è ancora presso di lui.

1. si noti nell'*inscriptio* la mancanza del possessivo *suae*, a denotare l'assenza di un'intimità affettuosa presente invece nelle altre lettere - **Si vales bene est:** si osservi l'omissione della parte conclusiva della formula, *ego valeo*, che lascerebbe intendere una condizione di prostrazione psichica del mittente - **constitueramus:** cfr. la lettera precedente, che è in pratica richiamata anche dall'inciso seguente - **obviam.** regge il dativo *Caesari*; come si ricava dallo stesso

Cicerone (Ad Att. 11,18,1) il dittatore era ancora trattenuto ad Alessandria (*de illius Alexandria discessu nihil adhuc rumoris, contraque opinio valde esse impeditum*), da dove si sarebbe poi diretto in Oriente per risolvere il problema della presenza di Farnace, alleato di Pompeo, che alterava i delicati equilibri politico-economici della regione - **quia... audiebamus**: proposizione causale oggettiva e costruita quindi regolarmente con l'indicativo - **de adventu**: ablativo di argomento - **novi**: genitivo partitivo, retto da *nihil* - **quid**: ripetuto in anafora, introduce le due interrogative indirette - **hoc tempore**: ablativo di tempo determinato - **ex Sicca**: Lucio Vibio Sicca era stato *praefectus fabrum* di Cicerone, durante il consolato di questi nel 63; ospitò più volte l'oratore, a partire dal 58, l'anno dell'esilio, e ancora nell'estate del 44, in occasione del viaggio in Grecia, che Cicerone si indusse poi a interrompere, sia per aver avuto notizia di una schiarita nella situazione politica sia per evitare il biasimo di abbandonare la repubblica in momenti cruciali sia per difficoltà finanziarie - **poteris cognoscere**: il fatto che Terenzia, per avere notizie del marito, sia costretta a chiedere informazioni ad altri, tuttavia, è un chiaro segno che l'oratore non cerca di comunicare direttamente con la moglie - **Tulliam... teneo**: Cicerone ha cambiato idea rispetto a pochi giorni prima, quando aveva scritto ad Attico che intendeva rimandare indietro la figlia, dal momento che l'infelicità di lei accresceva la sua (cfr. Ad Att. 17a,1 *Tulliam autem non videbam esse causam cur diutius mecum tanto in communi maerore retinerem*) - **valetudinem... diligenter**: è la stessa *subscriptio* della lettera precedente.

Ad fam. 14,10

Tullis s.d. Terentiae suae

1 *Quid fieri placeret scripsi ad Pomponium serius quam oportuit. Cum eo si locuta eris, intelleges quid fieri velim; apertius scribi, quoniam ad illum scripseram, necesse non fuit. De ea re et de ceteris rebus quam primum velim nobis litteras mittas. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. VII Idus Quintilis.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Ho scritto a Pomponio, più tardi di quanto sarebbe stato necessario, che cosa ritenevo giusto si facesse. Se parlerai con lui, capirai cosa voglio che si faccia; non è stato necessario, dal momento che l'avevo scritto a lui, scrivertene più esplicitamente. A proposito di quelle cose e delle altre vorrei mi mandassi una lettera quanto prima. Cura con attenzione la tua salute. Sta' bene. 9 luglio.

Questa lettera risale al 9 luglio 47; Cicerone informa la moglie di aver già scritto ad Attico riguardo a ciò che ritiene giusto fare, forse più tardi di quanto sarebbe stato opportuno. Egli prosegue esortando Terenzia a parlare con Attico per sapere che cosa il marito intende fare a proposito, poiché egli si è già dilungato sull'argomento scrivendo all'amico e non ritiene necessario esprimersi più apertamente con la donna. La lettera si chiude con un invito affinché la moglie lo tenga informato su questa e altre questioni e con le consuete raccomandazioni riguardanti la salute.

1. si può notare come l'*inscriptio* riporti la formula divenuta ormai convenzionale, mentre è assente il saluto iniziale (s.v.b.e.v.) - **quid... placeret**: interrogativa indiretta; dal confronto con la lettera ad Att. 11,23 si desume che i provvedimenti cui Cicerone allude sono quelli relativi al divorzio di Tullia da Dolabella (cfr. ad Att. 11,23,3 *placet mihi igitur et item tibi nuntium remitti. Petet fortasse tertiam pensionem. Considera igitur tumne cum ab ipso nascetur an prius*) - **ad Pomponium**: l'amico Attico (cfr. supra 14,19 e nota relativa) - **serius**: comparativo avverbiale di *sero* - **locuta eris... intelleges**: la sequenza dei due futuri rispetta la c.d. 'legge dell'antiorità' - **quid fieri velim**: locuzione simile a quella iniziale (*quid fieri placeret*) - **apertius**: comparativo avverbiale; l'avverbio denota la freddezza dell'oratore nei confronti della moglie - **scribi**: infinito presente passivo, retto da *necesse non fuit* - **de... rebus**: ablativi di argomento - **quam primum**: una sollecitudine che appare un sintomo ulteriore di chiusura, ai limiti della scortesia, nei riguardi della moglie, 'scavalcata' dalla preferenza accordata ad Attico, ma obbligata comunque a comunicare in tempi brevi ragguagli e chiarimenti - **valetudinem... vale**: anche la *subscriptio* non ha subito variazioni rispetto alle lettere precedenti. Il linguaggio della lettera è particolarmente asciutto e privo di coinvolgimento emotivo, e dal punto di vista contenutistico risulta alquanto ripetitivo nella prima parte, in cui peraltro l'oratore non dà alcuna informazione concreta; dalla mancanza di un'effettiva comunicazione appare evidente che il rapporto tra i due coniugi è in pieno deterioramento.

Ad fam. 14,13

Tullius s. d. Terentiae suae.

1 *Quod scripsi ad te proximis litteris de nuntio remittendo, quae sit istius vis hoc tempore et quae concitatio multitudinis ignoro. Si metuendus iratus est, quiesces; tamen ab illo fortasse nascetur. Totum iudicabis quale sit et, quod in miserrimis rebus minime miserum putabis, id facies. Vale. VI Id. Quintilis.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Quanto al fatto che nella lettera precedente io ti ho scritto riguardo alle notizie da mandarmi, non so quale sia in questo momento la potenza di costui e l'eccitazione della folla. Se è temibile ed adirato, te ne starai calma; tuttavia, forse, avrà origine da lui. Tu valuterai quale sia tutto l'insieme e farai quello che giudicherai il meno penoso in una situazione estremamente penosa. Sta' bene. 10 luglio.

Questa lettera è stata scritta il 10 luglio 47, il giorno successivo alla precedente; Cicerone ricorda alla moglie di avere accennato alla questione del divorzio di Tullia da Dolabella, e le comunica di non sapere quale sia l'attuale potere del genero né quanto la folla sia eccitata: se si deve temerne la collera, egli consiglia a Terenzia di non agire, anche perché forse sarà Dolabella stesso a prendere l'iniziativa per quanto riguarda la separazione. Il mittente, infine, esorta la moglie a valutare la situazione nel suo complesso e, di conseguenza, a scegliere il male minore.

1. come nella lettera precedente si può notare come l'*inscriptio* riporti la formula divenuta ormai convenzionale, mentre è assente il saluto iniziale (*s.v.b.e.v.*) - **quod**: il richiamo ad un argomento affrontato in lettere precedenti viene qui esplicitato per mezzo di *quod*, congiunzione che introduce una proposizione in cui viene ripreso quanto detto in altre missive - **scripsi**: il singolare è dovuto alla funzione di questo verbo, utilizzato da Cicerone per introdurre un riferimento a una notizia che egli stesso ha già comunicato in precedenza - **proximis litteris**: ablativo strumentale - **de nuntio remittendo**: ablativo di argomento; cfr. la lettera precedente con le precise prescrizioni di Cicerone alla moglie - **quae... vis**: interrogativa indiretta; il sostantivo allude al potere esercitato in quel momento da Dolabella - **istius**: per quanto non nominato, si tratta del genero Dolabella, che, in qualità di tribuno della plebe, aveva demagogicamente sollevato una questione molto delicata come quella della remissione dei debiti creando, come Celio Rufo e Milone che vi avevano perso addirittura la vita, più di un problema a Cesare - **concitatio multitudinis**: i torbidi e i disordini provocati dall'atteggiamento del tribuno avevano indotto il senato ad affidarne la repressione a Marco Antonio, che Cesare aveva lasciato in Italia con la carica di *magister equitum*, ottenuta con l'ingresso di truppe in città. In più Cicerone aveva un motivo personale di risentimento con il genero, che aveva autorizzato l'erezione di una statua di Clodio, che era stato il suo più acerrimo nemico - **Si... est**: il soggetto sottinteso è sempre il medesimo; l'accostamento del gerundivo e del participio in asindeto formano una sorta di endiadi, che unisce la collera del tribuno al necessario timore verso di lui che ne deriva, rappresentato dalle sue possibili reazioni alla richiesta di divorzio e dalle conseguenze concrete per Cicerone in ambito politico, che potrebbero allontanarlo da Cesare e quindi peggiorare la sua già precaria situazione - **quiesces**: il futuro lascia intendere chiaramente che Cicerone non ha dubbi sul comportamento della moglie - **ab illo**: sempre il genero; l'uso dei dimostrativi vuole palesare il distacco che si cerca di frapporre tra i due - **fortasse nascetur**: analogo concetto Cicerone aveva espresso anche nella lettera precedente, richiamando un'espressione identica fatta ad Attico - **miserrimis... miserum**: si noti la particolare insistenza sul concetto di *miseria*, vocabolo che Cicerone ha utilizzato anche durante l'esilio per indicare la sua penosa situazione; qui è l'accostamento tra il superlativo assoluto *miserrimis* e l'aggettivo al grado positivo *miserum*, a sua volta accompagnato dall'avverbio al superlativo *minime*: la ripetizione dell'aggettivo sottolinea l'infelicità della presente situazione e il tipo di scelta che Terenzia è tenuta a fare, dovendo valutare qual è la miseria meno grave tra tutte. L'accostamento dei termini, tra l'altro, crea un'allitterazione (*miserrimis~minime~miserum*), che evidenzia ulteriormente l'importante ruolo rivestito dai termini in questione nell'enunciato. Il riferimento alla miseria, in questo contesto, ha probabilmente la funzione di stimolare l'azione di Terenzia, allo stesso modo degli sfoghi emotivi presenti nelle lettere dall'esilio; il termine potrebbe indicare l'infelice sorte di Tullia, il cui patrimonio e la cui reputazione sono compromessi dallo sconsiderato comportamento del marito, così come la precaria situazione dello stesso Cicerone, che, in attesa del perdono di Cesare, deve cercare, per quanto possibile, di non perdere l'amicizia dei cesariani che possono appoggiarlo. Nel complesso, in questa lettera non si percepisce affatto l'esistenza di un legame emotivo tra i due coniugi, dal momento che gli elementi caratteristici della forma epistolare non indicano un rapporto affettivo tra i corrispondenti, e lo stesso corpo della missiva è prevalentemente costituito da direttive che Cicerone dà a Terenzia;

Ad fam. 14,24

Tullius Terentiae suae s. d.

1. S. v. b. e. v. *Nos neque de Caesaris adventu neque de litteris, quas Philotimus habere dicitur, quicquam adhuc certi habemus. Si quid erit certi, faciam te statim certiozem. Valetudinem tuam fac ut cures. Vale. III Idus Sextilis.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. Non abbiamo ancora nulla di certo né circa l'arrivo di Cesare né della lettera, che si dice abbia Filotimo. Se ci sarà di sicuro ti informerò subito. Fa' in modo di curare la tua salute. Sta' bene. 11 agosto.

La lettera è stata scritta l'11 agosto 47, un mese dopo la precedente; l'oratore inizia comunicando alla moglie di non sapere nulla di certo né sull'arrivo di Cesare né riguardo la lettera di costui che Filotimo dovrebbe consegnargli; se dovesse venire a sapere qualcosa di sicuro, non mancherà di informarla.

1. de Caesaris adventu: il 2 dello stesso mese il dittatore aveva riportato la fulminea vittoria a Zela, nel Ponto, contro Farnace II, immortalata dal lapidario messaggio *veni, vidi, vici* - **de litteris:** Cicerone sapeva che Filotimo era giunto a Rodi il 28 maggio con una lettera di Cesare per lui (cfr. *Ad att.* 11,23,2 *Agusius quidam Rhodo venerat VIII Idus Quint.* *Is nuntiabat Quintum filium ad Caesarem profectum IIII Kal. Iun., Philotimum Rhodum pridie eum diem venisse, habere ad me litteras. Ipsum Agusium audies. Sed tardius iter faciebat*) - **Philotimus:** Terenzio Filotimo, era uno dei liberti di Terenzia, più devoto agli interessi dell'ex-padrone che a quelli del marito; in una lettera del 6 agosto (*Ad Att.* 11,24,4) Cicerone si lamenta del mancato arrivo del liberto, attribuendo questo ritardo al fatto che Filotimo non riterrebbe importante la lettera del dittatore o comunque si starebbe comportando in modo poco delicato col *patronus* - **si quid:** il pronome è indefinito (*aliquid*) - **certi:** genitivo partitivo.

Ad fam. 14,23

Tullius Terentiae suae s. d.

1 S. v. b. e. v. *Redditae mihi tandem sunt a Caesare litterae satis liberales, et ipse opinione celerius venturus esse dicitur. Cui utrum obviam procedam an hic eum expectem cum constituero, faciam te certiozem. Tabellarios mihi velim quam primum remittas. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. D. pr. Id. Sext.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. Mi stata consegnata finalmente una lettera abbastanza cortese da parte di Cesare e si dice che egli stesso arriverà più presto di quanto si pensi. E quando avrò deciso se andargli incontro o aspettarlo qui ti informerò. Vorrei che mi rimandassi i corrieri il prima possibile. Cura con attenzione la tua salute. Sta' bene. Consegnata il 12 agosto.

Quest'epistola è stata scritta il 12 agosto 47, un giorno dopo la precedente; Cicerone comunica alla moglie di aver finalmente ricevuto la lettera di Cesare, che egli trova alquanto cordiale e con cui il dittatore informa che arriverà prima di quanto si pensi; l'oratore a sua volta scrive a Terenzia che, quando avrà deciso se andargli incontro o aspettarlo a Brindisi, non mancherà di informarla. Conclude la lettera esortando la moglie a rimandargli indietro i corrieri il più presto possibile e a badare alla propria salute.

1. tandem: mette fine all'attesa ansiosa di una risposta da parte del dittatore, che aveva improntato il contenuto della lettera precedente - **satis liberales:** la cordialità è ricordata ancora da Cicerone nell'orazione *Pro Ligario* (*7 ad me ex Aegypto litteras misit, ut essem idem qui fuisset*); evidentemente Cesare gli aveva assicurato che la sua posizione non sarebbe cambiata rispetto al periodo precedente la guerra civile. Nell'uso di questo termine si può leggere un'allusione al valore politico del contenuto della missiva, dal momento che con *liberalitas* si intende appunto l'atteggiamento di chi concede *beneficia* per ottenerne in cambio l'*amicitia* e quindi l'appoggio politico - **ipse... dicitur:** regolare costruzione personale al passivo - **opinione:** ablativo del secondo termine di paragone, retto dal comparativo avverbiale *celerius* - **Cui:** nesso del relativo - **utrum... an:** introducono l'interrogativa indiretta doppia - **hic:** a Brindisi, dove Cicerone si trova; correva infatti voce che Cesare sarebbe sbarcato in Sicilia con le sue truppe (cfr. *Ad Att.* 11,20,2 *is venit ut legiones in Siciliam traduceret* - **constituero... faciam:** i futuri applicano la c.c. 'legge dell'antiorità' - **certiozem:** predicativo - **velim:** si osservi come rispetto alle precedenti lettere, in cui le richieste a Terenzia erano formulate con l'indicativo futuro, utilizzato solitamente per ordini di cui si dà per scontata l'esecuzione, in questo caso

Cicerone dà direttive alla moglie per mezzo di *velim* accompagnato dal congiuntivo, costruzione che veicola una maggiore cortesia - **Tabellarios**: i corrieri impiegati nel trasporto e consegna delle lettere.

Ad fam. 14,22

Tullius s. d. Terentiae suae.

1 *S. v. b. e. v. Nos cotidie tabellarios nostros exspectamus. Qui si venerint, fortasse erimus certiores quid nobis faciendum sit, faciemus-que te statim certiorem. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. K. Septemb.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Se stai bene, va bene, io sto bene. Aspettiamo oggi i nostri corrieri. E se arriveranno saremo forse informati su cosa dobbiamo dare e ti informerò subito. Cura con attenzione la tua salute. Sta' bene. 1° settembre.

La lettera è datata al 1° settembre 47; Cicerone informa la moglie di stare aspettando i corrieri, e quando arriveranno forse egli stesso saprà meglio che cosa fare e glielo comunicherà subito; segue la consueta esortazione a badare alla salute.

1. cotidie: l'avverbio evidenzia l'impazienza di Cicerone al riguardo - **tabellarios nostros**: sarebbero quelli che Cicerone aveva mandato a Roma dopo che gli avevano consegnato lettere di Attico e di Balbo; l'indicazione lascerebbe trasparire il desiderio che la moglie glieli rimandasse al più presto - **exspectamus**: in tutta la lettera Cicerone si esprime usando la prima persona plurale, in quello che è stato definito come un 'plurale d'autorità', segno del progressivo distacco affettivo tra i due coniugi - **Qui**: nesso del relativo - **fortasse**: l'avverbio esplicita di nuovo la mancanza di un'informazione sicura da parte di Cicerone, che comunque vi spera per sapere cosa fare e cosa comunicare alla moglie di conseguenza - **certiores... certiorem**: accanto al poliptoto si noti la dispo-sizione chiasmica dei termini - **Valetudinem... vale**: la *subscriptio* compare anche in questa lettera nella forma raddoppiata.

Ad fam. 14,20

Tullius s. d. Terentiae suae

1 *In Tusculanum nos venturos putamus aut Nonis aut postridie. Ibi ut sint omnia parata (plures enim fortasse nobiscum erunt et, ut, arbitror, diutius ibi commorabimur); labrum si in balineo non est, ut sit, item cetera quae sunt ad victum et ad valetudinem necessaria. Vale. K. Oct. de Venusino.*

Tullio saluta la sua Terenzia

Pensiamo di arrivare nella villa di Tuscolo il giorno 7 o il giorno dopo. Fa' in modo che lì sia tutto pronto (ci saranno forse con noi più persone e, come penso, ci tratterremo lì piuttosto a lungo); se nel bagno non c'è la vasca, provvedi che ci sia e ugualmente tutte le altre cose necessarie per il vitto e il soggiorno. Sta' bene. 1° ottobre dal territorio di Venosa.

Questa lettera, l'ultima in ordine cronologico nella corrispondenza di Cicerone con Terenzia, è stata scritta il 1° ottobre 47 dal distretto di Venosa, dove evidentemente l'oratore, di ritorno a Roma dopo aver incontrato Cesare a Brindisi, si era fermato; Cicerone informa la moglie che arriverà alla villa di Tuscolo il giorno 7 o l'8 e le ordina di fare in modo che ogni cosa sia pronta; forse egli vi arriverà accompagnato da altri, e prevede che rimarranno lì per qualche tempo. L'oratore poi comanda alla donna di procurare una vasca, qualora nel bagno non ce ne sia una, e anche tutte le altre cose necessarie per il vitto e per il soggiorno.

1. In Tusculanum: una delle otto (almeno) tenute rustiche dell'oratore, proprietà già appartenuta a Silla, il primo accenno della quale compare in una lettera del novembre 68, in cui prega l'amico Attico di aiutarlo nell'arredamento, con l'acquisto di statue in Grecia. Richiesta soddisfatta in un arco di tempo considerevole se soltanto nella prima metà del 66 le statue erano depositate nel *Formianum*, in attesa della loro destinazione finale. L'abbellimento della villa proseguì però anche negli successivi, come si rileva dagli accenni contenuti nell'epistolario - **venturos**: sott. *esse* - **Nonis**: nel mese di ottobre (come pure a marzo, maggio e luglio) le None cadevano il 7 - **ut sint**: per questa costruzione, inconsueta nel latino classico, sono state proposte varie spiegazioni: da un lato si pensa che sia un caso di ellissi, cioè che sia stato omesso un verbo reggente come *fac* o *cura*, dall'altro si ritiene che costrutti di questo genere costituiscano la sopravvivenza di una fase più arcaica della lingua, precedente al passaggio dalla paratassi all'ipotassi - **ut arbitror**: l'inciso presenta la *variatio*, con l'uso della prima persona singolare in luogo del plurale - **diutius**: il comparativo, avverbiale, può considerarsi assoluto - **labrum**: il termine, forma contratta di *lavabrum* (o *lavacrum*) ha come significato primario quello di 'vasca per acqua' e, in ambito domestico, si riferisce, come in questo caso, a vasche per bagni e lavaggi privati - **ad victum**: come il

seg. *ad valetudinem* è un complemento di fine - **de Venusino**: il territorio di Venosa, sulla via Appia, dove Cicerone aveva fatto sosta nel suo viaggio di ritorno a Roma da Brindisi.

Osservando il linguaggio della lettera da un punto di vista generale, si nota innanzitutto che il tono, particolarmente distaccato, riflette indubbiamente il raffreddamento ormai avvenuto nel rapporto tra i coniugi; ciò appare con chiarezza, se si considera in primo luogo l'aspetto con cui si presentano gli elementi caratteristici della forma epistolare: l'aggettivo *suae* sembra inserito nell'*inscriptio* solamente per abitudine, dal momento che nel corpo della lettera non c'è traccia dell'affettività che il possessivo dovrebbe veicolare; anche in questo caso, inoltre, sono omesse le raccomandazioni per la salute, fatto che indica un legame non particolarmente stretto tra i corrispondenti. Anche il corpo della lettera contribuisce ad esprimere il distacco tra i coniugi: Cicerone dà a Terenzia soltanto le informazioni strettamente necessarie affinché la donna possa soddisfare correttamente le richieste del marito, espresse in tono alquanto impersonale: l'oratore non si rivolge più direttamente alla moglie, nemmeno per darle ordini.